

PRINCÌPI E CARATTERISTICHE  
DELLE NUOVE FORME DI PIETÀ MARIANA  
SECONDO LE INDICAZIONI CONCILIARI  
E PONTIFICIE

*di Giacomo M. Medica*

Il Concilio ha rinnovato la Liturgia ed ogni forma del culto, affinché siano realtà viva oggi, qui. Ha così inteso « far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli ». E la vita è la base del culto; per questo ha voluto « meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti » (SC 1). Tutto ciò che è dell'uomo, ha storia; e la storia cammina.

Ciò significa: riesprimere il mistero perché entri nella vita; esprimere la vita del mistero. Un ciclo che tende alla pienezza della vita esterna.

In tale rinnovamento, operato entro « la sana tradizione », e « per aprire la via a un legittimo progresso », il Concilio ha previsto anche delle « forme nuove », purché esse « scaturiscano in qualche modo organicamente da quelle già esistenti » (SC 23). Rinnovamento dall'interno e non per sovrapposizione.

Infatti la Chiesa, in vista di un adattamento all'indole e alle tradizioni dei popoli, « quando non è in questione la fede e il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella Liturgia, una rigida uniformità ». Pertanto, essa non è aliena dall'armonizzare nella Liturgia ciò che corrisponde a gusti, costumi, tradizioni, arte, mentalità, cultura dei popoli, purché sia sano ed espressivo, concreto ed efficace (SC 37-40; 112ss; e *Musicam sacram*, 46; 63).

Quindi: rispetto del mistero, rispetto degli uomini: atteggiamenti rispondenti al « *propter nos homines et propter nostram salutem...* ».

Questo l'ampio terreno di fondo su cui vanno considerate le « nuove forme » di pietà mariana, alle quali il Concilio ha riconosciuto un notevole spazio (LG 66; 67), che Paolo VI ha più chiaramente delineato e ampliato.

Ma sorge qui un primo problema, quello della « base comune » su cui sembrano poste dal Concilio queste nuove forme e la Liturgia.

#### AZIONI SACRE: LITURGICHE E NON LITURGICHE

Va rilevato che né per la Liturgia, né per le forme non liturgiche il Concilio ha propriamente dato delle definizioni precise, ma solo delle descrizioni. Copiose e ricche per le azioni liturgiche, abbastanza individuanti per quelle non liturgiche, di più varia natura, che tuttavia rientrano nell'espressione sacra del culto religioso.

Innanzitutto il Concilio afferma in modi vari che queste « forme non liturgiche » sono anch'esse, come la Liturgia, « azione della Chiesa » e specificamente sono « opere di pietà » (SC 9), che esprimono esse pure entro la vita la fede, e quindi sono « attività della Chiesa » convergenti, insieme con la Liturgia, alla « santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo » (SC 10).

Sinteticamente, queste « forme non liturgiche » sono manifestazioni della « vita spirituale », e la vita spirituale « non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia » (SC 12; cf 10 e 11). In realtà, la vita spirituale coinvolge tutta l'esistenza in Cristo.

Si ha nel Concilio una terminologia varia per queste forme extraliturgiche. Sulla base di una loro comune natu-

ra, si parla di *azioni non liturgiche*, di *pii esercizi*, di *sacri esercizi di chiese particolari*, di *pratiche di pietà* (SC 13; 17), e di *pie pratiche spirituali e corporali* in rapporto ai tempi liturgici (SC 105), di *pii e sacri esercizi* (SC 118).

Venendo al nostro oggetto, a riguardo di Maria Vergine, si parla di *varie forme di devozione*, di *pratiche ed esercizi di pietà verso di Lei* (LG 66; 67), che « la Chiesa ha approvato entro i confini della sana e ortodossa dottrina e secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e carattere proprio dei fedeli » (LG 66). Penso che *intra limites* venga meglio tradotto con « entro i confini », o « entro l'ampia cerchia », più aderente al latino nel senso positivo, che non « entro i limiti » che risuona piuttosto negativamente in italiano. È questione di spazio e non di costrizione.

D'altra parte, questa terminologia fa un pò una categoria unica di cose molto diverse tra loro, anche se tutte assai belle. Non è infatti paragonabile l'*Angelus* a una celebrazione della parola, a una veglia di preghiera; e affinché il *Rosario* — così caro — divenga celebrazione della parola e supplica ad essa aderente, ha da fare molta strada, lodevolmente già aperta e ben percorribile.

In questo ampio spazio si innesta e da qui prende le mosse la *Marialis Cultus* di Paolo VI, per dare incremento al culto mariano liturgico ed extraliturgico. Il Papa rileva che « da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre », e pertanto che « chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea — la interiorizzazione del sentimento religioso, per esempio — sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare » (*Introd.*).

E qui nasce un secondo problema, quello delle relazioni

fra Liturgia e non Liturgia, tanto per ridurre la questione all'essenziale.

#### RAPPORTI DI FONDO TRA AZIONI LITURGICHE E NON LITURGICHE

Non si qualificano questi « pii esercizi » dicendo semplicemente e sbrigativamente: non sono Liturgia; perché, sebbene di grado e di valore diversi, azioni liturgiche e azioni non liturgiche sono in maggior parte adiacenti. Queste derivano dalla Liturgia e vi conducono: la contornano, come le falde una montagna.

In forme e modi differenti, Liturgia e Pii Esercizi hanno una loro sacralità: attuano la presenza di Cristo, esprimono la Chiesa (SC 2; 7; 9). Sì, è certo che « la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (SC 10), e per questo bisogna che i Pii Esercizi, cioè tutte le azioni extraliturgiche, « tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la natura sua di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano » (SC 13c; cf *Inter Oecumenici*, 17).

Allora, sintetizzando ciò che abbiamo fin qui rilevato, diciamo che i Pii Esercizi, e tanto più tutte le forme nuove, devono essere espressione di spiritualità, espressioni di culto e non di folclorismo; in essi bisogna sentire la presenza di Gesù, garantita dove due o tre sono riuniti nel suo Nome (Mt 18,20).

Devono essere manifestazioni di Chiesa, anche se in forma non ufficiale ma non meno vera; devono rivelare la loro parentela con la Liturgia da cui attingono tanti elementi, e devono mostrarsi autentica azione con dinamismo

vitale, animato da fede speranza carità, da pietà filiale verso il Padre, Gesù e Maria, nello Spirito Santo.

Devono in ogni loro mossa mirare alla glorificazione di Dio e alla santificazione delle persone, armonizzandosi con le azioni liturgiche sia riguardo ai tempi, sia riguardo ai modi fondamentali loro propri.

Inoltre, rilevo che originariamente — almeno entro un'area che andrebbe meglio individuata e studiata — queste azioni extraliturgiche derivano dalla Liturgia. Quando dopo il Mille il popolo non riusciva più a comprendere con una certa facilità la Liturgia, il buon popolo che sentiva bisogno del culto cercò di sviluppare le azioni liturgiche integrandole con altre forme, per pregare insieme, sentendole più rispondenti alla sua mentalità, alla sua lingua e cultura, ai suoi bisogni, ai suoi intenti.

Si accrebbero così le « devozioni » a Gesù e Maria: *Via Crucis*, Rosario, pellegrinaggi, processioni extraliturgiche, celebrazioni innodiche e drammatiche, e poi tridui, ottavari, novene, mesi... Un ricco patrimonio culturale giunto fino a noi, da non respingere ma da rinnovare come la Liturgia e con la Liturgia, in una chiara convergenza di intenti (MC 24; 40).

Pertanto ai Pii Esercizi in auspicate « nuove forme » va riservato il loro spazio, come va rispettato quello della Liturgia. Non possono le azioni extraliturgiche sostituire quelle liturgiche, e nemmeno vanno frammiste in queste in un'unica celebrazione: sono abusi che Paolo VI ha denunciato (MC 31). Possono invece, e devono, introdurre alla Liturgia e prolungarla.

Potrà ancora avvenire che tali « nuove forme », fino ad un dato momento « extraliturgiche », entrino poi a far parte della Liturgia. Così è avvenuto, ad esempio, per la *Processione del Corpus Domini* nel XIV secolo, e per la *Rinnovazione delle Promesse Battesimali* nel 1951; ed è pure avvenuto, almeno parzialmente, per i *Piccoli Uffici*

modellati sulla Liturgia delle Ore, usati da famiglie religiose in forza delle loro Costituzioni (SC 98; *Inter Oecumenici*, 80-81).

E sorge qui un terzo problema a cui accenno brevemente.

#### PERCHÉ CERTI PII ESERCIZI IN NUOVE FORME NON SONO LITURGICI?

Detto in altri termini: Che cosa manca a particolari azioni sacre, celebrazioni ecclesiali, per essere autentiche azioni liturgiche?

È la sola « ufficialità », data dall'approvazione ecclesiastica, che le assume come proprie, a renderle Liturgiche?

Vi sono delle celebrazioni della Parola, delle veglie di preghiera, che sono talmente simili a celebrazioni riconosciute liturgiche da porre il problema con una certa urgenza. È auspicabile che lo si possa vedere presto risolto.

A parte la Celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti — per non toccare che i vertici della Liturgia — se confrontiamo le molte Liturgie storiche e non poche Celebrazioni extraliturghiche, l'interrogativo si fa pressante. Vediamo ora quale spazio è aperto alle forme nuove dei Pii Esercizi.

#### GENUINA ATTIVITÀ CREATRICE DI « NUOVE FORME »

Dopo aver parlato della viva presenza di Maria nel complesso dell'Anno Liturgico e in tutti i libri liturgici (MC 1-15) e dopo aver mostrato Maria quale modello

nell'esercizio del culto e come autentica « Maestra di vita spirituale » (MC 16-20; 21-23), Paolo VI offre alcuni « orientamenti per il rinnovamento della pietà mariana » in armonia con l'opera del Concilio (MC 24-39; LG 67; SC 13; 17; 118).

Innanzitutto afferma che sono da rinnovare le « forme molteplici » della pietà mariana trasmesse dal passato, curando di « sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni, e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico » (MC 24; cf. 40-55). Ne può venire un rinnovamento splendido.

Ma evidentemente non basta. Paolo VI punta in avanti con grande apertura. La complessa realtà del momento presente — un autentico *kairòs* — impone, scrive il Papa, « la necessità che le Conferenze episcopali, le Chiese locali, le Famiglie religiose e le Comunità di fedeli favoriscano una genuina attività creatrice » (MC 24). Si tratta di fare genuinamente del « nuovo », nel senso più vivo e vero della fede che germina in culto al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito, e che celebra Maria come Dio l'ha scelta e l'ha collocata nel mistero della salvezza.

E dopo aver riaffermato che « è compito delle Conferenze episcopali, dei responsabili delle comunità locali, delle varie Famiglie religiose, restaurare sapientemente pratiche ed esercizi di venerazione verso la beata Vergine », Paolo VI li sprona affinché sappiano « assecondare l'impulso creativo di quanti, per genuina ispirazione religiosa o per sensibilità pastorale, desiderano dare vita a nuove forme » (MC 40).

Allora, è necessario, è un compito di tutti: bisogna operare con genuina creatività su salde basi dottrinali, mossi da vera ispirazione religiosa e pastorale sensibilità. Come fare?

PROMUOVERE UNA GERMINAZIONE AUTENTICA  
DI NUOVE FORME

Paolo VI ha dato « alcuni principi » affinché la creatività rinnovatrice e innovatrice sia genuina, aderente alla fede e alla Liturgia, « rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo » (MC 24; 40). Sono due aree di norme importanti, precise, che indicano *i contenuti* e *le modalità* in cui devono essere attinti e impiegati nel creare nuove forme. Qui è necessaria e sufficiente una indicazione tematica sommaria.

*Contenuto trinitario-cristologico-ecclesiale  
dei Pii Esercizi (MC 25-28).*

Bisogna mettere in luce che un'autentica venerazione a Maria mostra che « il culto cristiano è, per sua natura, ... culto al Padre per Cristo nello Spirito » (MC 25). Maria è tutta dono del Padre e come tale va riconosciuta, venerata, celebrata; la pietà mariana dev'essere « uno strumento efficace per giungere alla 'piena conoscenza del Figlio di Dio'... » (*ivi*), e deve dare un luminoso risalto alla persona e all'opera dello Spirito Santo in tutto il mistero di Maria (MC 26).

Tutta l'essenziale grandezza di Maria sta in questa tripla relazione al Padre, al Figlio, allo Spirito; relazione che la configura e la caratterizza in maniera inequivocabile. Non capirlo, non vederlo, non mostrarlo sminuisce Maria, non in sé ma nella nostra comprensione, nella nostra capacità di celebrarla.

E tutto ciò che Maria è di fronte alla Trinità, lo è per la Chiesa, per noi. È quindi necessario che le nuove forme facciano chiaramente emergere « l'arcano rapporto tra lo

Spirito Santo e la Vergine di Nazaret, e la loro azione sulla Chiesa » (MC 27), e perciò il posto che Maria occupa nella Chiesa; e questo affinché « la venerazione rivolta alla beata Vergine renda esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologicalo » (MC 28).

Ed ecco i grandi temi della Chiesa come Famiglia e Popolo di Dio, Regno di Dio e Corpo Mistico di Cristo (LG 6-17), per non accennare che ai maggiori, indicati da Paolo VI, temi che mostrano quali profonde relazioni la Chiesa ha con Maria (MC 28). Temi atti a qualificare splendide, autentiche nuove forme celebrative.

*Orientamento biblico, liturgico, ecumenico,  
antropologico (MC 29-30).*

Questo quadruplice orientamento, questa quadriforme sorgente, daranno concreta ampiezza ai contenuti, li faranno penetrare nella vita, affratelleranno insieme i cristiani a venerare Maria, Madre così divina e tanto umana.

Quanto al *contenuto biblico* il Concilio ne ha dato un modello nei riguardi della Vergine Maria (LG 55-59; e tutto il cap. VIII), e tale da offrire diretti suggerimenti per elaborare in base ad esso nuove forme di celebrazioni di Lei. La *Marialis Cultus*, da parte sua, intenta a mostrare la ricchezza del *contenuto liturgico* in cui è in vario modo coinvolta Maria, presenta l'ampia scelta di letture bibliche che la manifestano (MC 2-10; 12), e la sua meravigliosa esemplarità nell'esercizio del culto (MC 16-12), individuando pure i « grandi temi mariani della eucologia romana », atti a incarnare una tipologia mariana suggestiva per animare le nuove forme di celebrazioni extraliturgiche (MC 11).

*L'orientamento ecumenico* apre alle stupende ricchezze delle liturgie e della pietà dell'Oriente cristiano (UR

14-18; OE 5-6), dalle quali le nuove forme possono trarre ispirazione e cogliere composizioni.

Ecumenicamente siamo resi sensibili a vedere con gli Anglicani il chiaro posto di Maria nella vita cristiana, e a glorificare Dio con le parole di Maria, secondo la tendenza protestante (MC 32-33; UR 19-23). In tale orientamento è particolarmente urgente evitare ad un tempo « esagerazioni e grettezze », eccessi e difetti (LG 67; MC 38).

All'orientamento antropologico va data attenta considerazione, perché con esso Paolo VI porta avanti le direttive del Concilio, colmando ciò che era mancante. Non l'ambiente e le condizioni di vita di Maria hanno importanza, ma tutto ciò che Lei è ed opera: i suoi atteggiamenti e comportamenti di fronte alla volontà del Padre, la disponibilità e docilità allo Spirito Santo, l'adesione e dedizione totali al Figlio Redentore. Tutto ciò che questo comprende, in un approfondimento che le scienze dell'uomo oggi rendono possibile e ricco, è ciò che viene proposto a modello e a stimolo di imitazione: la sua meravigliosa umanità protesa a donarsi, il suo spirito di servizio, il suo essere la prima credente, la prima e perfetta cristiana, il suo posto e il suo ruolo di donna, di vergine, di madre nel piano della salvezza (MC 34-37).

Tali contenuti e modalità di espressione, già presenti nei testi biblici e liturgici, devono essere ripresi ed esplicitati, resi più intelligibili e comprensibili oggi, qui — nelle concrete celebrazioni in atto — particolarmente negli inni, nei canti, nelle preghiere, nelle intercessioni, nell'omelia, e in ogni altra espressione artistica, auditiva e visiva, gestuale e coreografica. Tutto deve concorrere ad armonizzare nel suo insieme ogni celebrazione.

Ma si presenta, allora, un quarto problema: si possono preordinare schemi esemplari di nuovi Pii Esercizi?

SI POSSONO PROGRAMMARE LE « NUOVE FORME »?

Intendiamoci: creare degli schemi modello? Direi di no, nel senso che sarebbe bloccare un'autentica creatività. Se invece si creano « nuove forme » che siano suggestivamente « esemplari », è ciò che nell'arte è da sempre avvenuto. Il « bello » ha una sua prodigiosa « contagiosità »: stimola al bello.

Si possono quindi individuare alcune indicazioni di fondo, che servano a impostare le nuove forme su buon terreno, evitando squilibri ed errori.

\* Occorre impostare e sviluppare il tutto di ogni celebrazione attorno a una idea-tema chiara, avvincente, significativa, che presenti una « figura » di Maria.

\* L'insieme deve avere a base la Parola di Dio, scegliendo il testo o i testi biblici più appropriati, armonizzando tutti gli altri elementi: inni, canti, salmi, intercessioni, preghiere, acclamazioni, omelia,... ricercando una certa omogeneità nei contenuti, nei modi, creando in bellezza di fede e di forme *un rito*.

\* Il tema, la collocazione e proporzione di tutti gli elementi, il loro « dosaggio », vanno studiati anche e in particolare in rapporto ai destinatari per i quali si elabora quella data celebrazione, e — caso mai — riadattati agli effettivi partecipanti convenuti a realizzarla, a viverla. In tali celebrazioni, appunto perché vi è maggiore libertà che nella Liturgia, bisogna servirsene.

\* Il tutto deve avere verità, bellezza, fascino, comunicativa gioiosa: deve attrarre, piacere, alimentare l'autentico spirito religioso, la genuina espressione di culto, la crescita di vita cristiana, ispirandosi a Maria.

\* Non è il « diverso » che crea di per sé una « forma nuova »: è la « originalità » di una composizione, mi ver-

rebbe da dire: la sua « personalità ». Troppo spesso ci si contenta del « diverso » che non ha in sé verità, bellezza, espressività di fede.

\* Bisogna rendersi ben conto di che cosa celebriamo, o meglio: *Chi* celebriamo. Ma viene da farci una domanda, forse urtante. Quale Madonna? Si dice: Ci sono tante Madonne!... Un aspetto puramente esteriore maschera una realtà irripetibile. Una celebrazione autentica non può che celebrare il vero profondo mistero di Maria. Non, lasciatemi dire, la Madonna dei titoli spiccioli. Semmai, da essi si deve risalire ai grandi valori che danno loro un vero significato. Certo, vi sono titoli che danno lirismo alla celebrazione, e la Liturgia sa servirsene, come ha fatto traendo figure e immagini dall'Antico Testamento: *Hortus conclusus Fons signatus* (*Cant* 4, 12); ma non sono la « realtà Maria ». Solo questa si può celebrare; quei titoli, quelle figure e immagini danno colore, espressività, luci.

\* Ma la domanda: Che cosa celebriamo? può avere un altro senso, però derivato, secondario: la forma globale della celebrazione. Così *Sancta Maria Ancilla Domini* può assumere la forma di una celebrazione della parola o quella di una veglia di preghiera, e, forse, forme ancor più nuove in cui la sua realtà sia vista, celebrata, esaltata come modello di vita in impegni concreti dei partecipanti.

Sorge qui ancora un problema, e non il minore: l'adattamento alle persone, ai tempi, cioè alla loro effettiva maturazione. Lo tocco brevemente.

#### L'ADATTAMENTO HA MOLTEPLICI ESIGENZE

Posti gli intenti enunciati fin dall'inizio: crescita di vita cristiana, riesprimere il mistero perché entri nella vita, esprimere la vita nel mistero; per adeguarsi e adattarsi all'effettiva maturazione dei fedeli e promuoverla ulte-

riormente, ogni autentica programmazione non può essere che a tre tempi.

\* *Fare subito ciò che si può realizzare subito*: questo potrà sembrare limitato, condizionato, ma è il reale passo avanti possibile. È preparare il domani.

\* *Programmare intanto ciò che si può fare a medio termine*. Ad esempio, se sto celebrando Maria nell'Avvento e nel Natale, prevedo e preordino ciò che di meglio potrò fare nel tempo pasquale o a maggio. Quelle di ora saranno forme di avvio, ma produrranno maturazione, sensibilizzazione, creeranno un nuovo gusto. Ed è così un preparare il dopodomani, i passi ulteriori.

\* L'anno venturo, l'Avvento, il Natale ci permetteranno di celebrare Maria in modo più completo, più profondo nel mistero dell'Incarnazione. E proprio il guardare lontano ci farà creare delle forme intermedie valide e orientative.

Non volere il frutto maturo prima del frutto acerbo, né il frutto incipiente prima del fiore, né il fiore prima delle gemme: *Natura non facit saltus*.

\* Tutto questo perché un autentico « adattamento » alle persone, alla loro maturità di fede, alla loro sensibilità spirituale, ha molteplici esigenze concrete.

L'età, l'ambiente, la cultura, le condizioni di vita, il sesso, i gruppi... sono realtà che è imprescindibile rispettare. « Il sabato è per l'uomo... » (*Mc* 2,27).

Non possiamo assolutamente rinunciare alla pienezza del mistero di Dio Amore-Trinità, del mistero di Cristo e di Maria, ma non ogni aspetto — per questo è mistero — è comprensibile subito a tutti, celebrabile subito da tutti. Non si tratta di omettere, di velare, ma di presentare in maniera adeguata, ponendo in primo piano ciò che può esservi posto per quei destinatari. Ci vuole una gradualità di maturazione di fede. Lungo la storia il mistero di Maria

è progredito così, approfondito per secoli. Oggi v'è accelerazione della storia, ma è sempre condizionata dal tempo; non da quello puramente cronometrico, ma da quello umano. Siamo noi che dobbiamo tenere il passo dei più deboli nella fede, non essi il nostro passo. Ma bisogna impegnarci per farli progredire.

E allora, l'ultimo problema è quello che più intimamente riguarda che cosa è un'autentica celebrazione.

#### CELEBRARE ESULTANTI NELLO SPIRITO SANTO LE FORME NUOVE

Innanzitutto *partecipare* in maniera viva alla celebrazione. Il Concilio qualifica con dodici aggettivi questo « prendere parte » nella Liturgia. Vuole una partecipazione consapevole e intelligente, attiva, fruttuosa (SC 11; 14; 17; 21; 27; 30; 41; 48; 50; 79; 113; 124), quindi formata, piena, comunitaria, ecclesiale, davvero attuale (SC 14; 21; 26; 27; 41), che non può essere se non di tutto l'animo, pia e allo stesso tempo facile (SC 17; 48; 50; 79). Credo che tutto ciò si possa e debba applicare qui: non si tratta di « recita », ma di « azione di vita ».

Partecipare per *celebrare*, e celebrare in un'assemblea aperta ad esaltare, magnificare, glorificare Dio per « le grandi cose » operate in Maria. Celebrare è penetrare l'infinita poesia creatrice-redentrice che ci ha donato questo capolavoro di grazia che è Maria; vedere in Lei il grandioso nel piccolo, l'eccelso nell'umile, il sublime nell'ordinario, il divino nell'umano; sentire Maria « nostra Sorella e Madre », come amava dire Paolo VI.

Celebrare per *festeggiare*, per gustare la festa della fede come « festa della vita », nell'esultanza perenne della Visitazione: è sempre Maria che per prima viene a noi. Allora, « sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signo-

re, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio », come già auspicava sant'Ambrogio (cf *Liturgia delle Ore*, 21 Dc, 2a lettura).

E soprattutto *amare*, perché solo l'amore è sapienza che sa ammirare, intuire, esaltare, contemplare ciò che ama, *chi ama* (cf SC 36; GS 56c; 57d; 59a). L'amore celebrativo penetra nel mistero e in esso si muove con esultanza, in *Osanna*, in *Alleluia!* Di più, l'amore ci fa assimilare a Maria, la Vergine in ascolto e in preghiera, la Vergine Madre e offerente (MC 16-20; LG 62-65; 57-58). E l'amore ci fa rivolgere a Lei con atteggiamenti di profonda venerazione, di invocazione fiduciosa, in spirito di servizio, in operosa imitazione, con commosso stupore (MC, 21-22).

Amare e *pregare* come insegna san Paolo in cinque tipici brani delle sue lettere: Ricolmi dello Spirito Santo, intrattenersi fraternamente con salmi, inni, cantici, in ascolto della Parola di Cristo, cantando a Dio Padre di cuore e con gratitudine, pregando incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche, vegliando con perseveranza, nella pace di Dio, perché la vita sia calma, tranquilla, con tutta pietà e dignità (cf Ef 5, 18ss; 6,18; Col 3,16s; Fil 4,6s; 1 Tim 2,1s). Non vi sembrano qui idealizzate le « nuove forme » dei Pii Esercizi?

Agendo così nello Spirito, venerare la Madre farà in modo che « sia debitamente conosciuto, amato, glorificato » suo Figlio Gesù (LG 66), perché Maria, « mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio, e all'amore del Padre » (LG, 65).

#### Appendice

\* Auspicio da tempo, accanto all'*Angelus* e al *Regina coeli*, saluti a Maria gaudiosa e gloriosa, *un saluto a Lei Addolorata*, per venerdì, la Quaresima. Così?...



*Simeone disse a Maria:*

« *A te una spada trafiggerà l'anima* ».

« *Figlio, perché ci hai fatto così?*

*Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo* ».

« *Donna, ecco il tuo figlio!*

*Ecco la tua madre!*»

*Ottenici la salvezza, Madre del Redentore.*

*Per la passione di Cristo tuo Figlio.*

*O Dio, tu hai voluto che accanto al tuo Figlio,  
innalzato sulla croce, fosse presente la sua  
Madre Addolorata: fa' che la tua Chiesa,  
associata con Lei alla passione del Cristo,  
partecipi alla gloria della risurrezione. Per Cristo  
nostro Signore. Amen.*

\* *Il Rosario vissuto con Maria* è il titolo di un mio libretto in cui la cara preghiera è concepita tutta come un « dialogo » con Maria su Gesù nei suoi vari misteri, come faceva Maria, la « meditabonda » (LG 57; MC 46). Le letture bibliche, una preghiera introduttoria del gruppo di misteri, un'enunciazione attualizzante, pure in colloquio con Maria, formano le linee essenziali di questo « rosario meditato ».

\* *Il Mese di Maggio* è stato pensato da Don Bosco in un suo libretto del 1858 sulla linea di quella che oggi chiamiamo « storia della salvezza ». Interamente dedicati a Maria solo il primo e gli ultimi tre dei 33 giorni (30 Aprile, 1 Giugno), negli altri è presente nelle laudi, nei fioretti, negli esempi, nelle preghiere; le meditazioni svolgono il grande piano di Dio e in esso è pur presente Maria.

\* *La Novena di Maria*, concepita come attesa del promesso Messia, ebbe un primo avvio a Roma nel 1618, per opera del domenicano padre Cotta, col titolo di « novena dei versetti »; nel 1720, a Torino il vincenziano

padre Antonio Vacchetta, che era stato in contatto con il filippino beato Sebastiano Valfré, le diede la forma che Don Bosco divulgò. Un invitorio: *Regem venturum Dominum venite adoremus* scandisce una serie di profezie messianiche; poi una specie di cantico: *laetenter coeli et exultet terra* è composto di versetti di salmi. Un inno, le antifone « O », il Magnificat, formano il tutto. Recentemente sono state introdotte letture bibliche e intercessioni. C'è da dire che Maria potrebbe esservi più presente, particolarmente in relazione al Prefazio secondo. Rielaborata, questa novena potrebbe essere una splendida celebrazione messianico-mariana nell'Avvento.

\* Celebrazioni della *presenza di Maria nella vita cristiana* potrebbero essere opportune nel tempo « per annum » anche in rapporto alle letture del Messale.

\* Quanto al « gesto », alla « gestualità » nelle celebrazioni, si può giungere — almeno in certi ambienti e con gruppi particolari — al puro gesto, come avviene nelle « danze sacre » dell'India e di altri paesi orientali. Ho visto un « Annuncio a Maria », e una « Visitazione » veramente stupendi.

Nel 1971, a Rocca di Papa, in un convegno biblico-pastorale-catechistico, la concelebrazione organizzata dai partecipanti indiani ci ha fatto vedere una processione offertoriale bellissima a passo di danza con movenze quanto mai dignitose, mentre sulle patene c'erano pure corolle di fiori e minuscoli ceri accesi.

Anni fa, nella Vigilia Pasquale, un gruppetto di ragazzini e ragazzine ha sottolineato le Letture con sobri gesti mimati. L'attenzione fu vivissima, e penso sia stata maggiore la comprensione.

\* Un elemento che, penso, debba essere molto curato è la *introduzione*, o *l'invitorio*, perché dovrebbe contenere il tema della celebrazione, o almeno suscitare il clima celebrativo.

\* L'*inno* deve avere in ogni celebrazione un'importanza tutta sua, sia come portatore di contenuto, sia come forma di esultanza. Dev'essere quindi scelto per la sua verità e la sua bellezza verbale e musicale.

\* Le *antifone*, i *responsori*, le *intercessioni* hanno la loro importanza in quanto possono supplire ciò che verrebbe a mancare in altri elementi, e presentarsi quasi come equilibratori in tutta la celebrazione.